

SEGNALAZIONI

■ Acume e umana comprensione: questi i tratti del sergente Studer della polizia di Berna, che la precoce morte dello scrittore svizzero, scomparso 42enne nel 1938, bloccò alla sua terra indagine poliziesca, nella quale sono di scena una sua vecchia fiamma, una comunità di montanari e un'agenzia di oscuri traffici finanziari.

Friedrich Glauser
«Krock & Co.»
Sellerio
Pag. 152, L. 7.000

Jerre Mangione
«Ricerca nella notte»
Sellerio
Pag. 354, L. 10.000

■ L'autore, 79enne, è un americano figlio di genitori agrigenti. Questa sua qualità si riflette sul romanzo, una ricerca a ritroso del protagonista sull'oscuro assassinio di cui rimase vittima nel dopoguerra il padre, popolare capo sindacale delle «little-Italies».

■ L'autore, un giornalista francese di origine libanese, narra qui con piglio romanzesco sostenuto da una seria documentazione, e in forma autobiografica, la storia di un personaggio a cavallo tra il XV e il XVI sec., prima ambasciatore magrebino e poi, reduce da varie avventure, geografo del papa rinascimentale Leone X.

Junichiro Tanizaki
«La chiave»
Bompiani
Pag. 126, L. 8.000

■ È la riedizione nella collana «Grandi tascabili» del celebre romanzo giapponese scritto nel 1936 e pubblicato in Italia nel '63, che subito si classificò come un capolavoro della letteratura erotica: i diari paralleli dei due protagonisti. Del 1983 è il film di Brass.

■ Il noto poeta russo, esiliato nel 1972 e residente a New York, si presenta in questo libro come prosatore di lingua inglese. È una serie di scritti di vario argomento: un ricordo di Leningrado e dei genitori nella luce di una lirica memoria; un omaggio a Mandel'stam e Auden; e infine una riflessione sulla storia della civiltà.

Alessandro Petretto
«Manuale di economia pubblica»
Il Mulino
Pag. 454, L. 44.000

Iosif Brodskij
«Fuga da Bisanzio»
Adelphi
Pag. 244, L. 20.000

■ L'autore, docente presso l'ateneo fiorentino, si propone di esporre in questo manuale le più recenti trattazioni teoriche dell'economia del settore pubblico, con una attenta rilettura di alcuni dei più tradizionali e fondamentali problemi della scienza delle finanze di tipo classico.

NOTIZIE

Giappone in rivista

■ I narratori giapponesi del Novecento è il tema centrale del nuovo numero della rivista trimestrale «Mediante» che esce in rinnovata veste grafica. Una decina di saggi illustrano i vari aspetti della fertile produzione letteraria giapponese e dei suoi maggiori esponenti, tra cui Ryunosuke Akutagawa, Osamu Dazai e Kobo Abe, dei quali sono riportati alcuni scritti. Completano questo numero di «Mediante» due «conversazioni» con Aldo Busi e Giancarlo Marjono.

Morale e virtù di Aut-aut

■ «Aut-aut» (n. 219, maggio-giugno), la rivista fondata da Enzo Paci, dedica ampio spazio al filosofo francese Vladimir Jankelevitch. Lo cita Pier Aldo Rovati nell'introduzione, ne tratta ampiamente Gianfranco Gabetta, illustrandone l'itinerario culturale e umano. Viene presentato tradotto il capitolo «La voie négative» del volume del 1954 «Philosophie première. Introduction à une philosophie du Presque». Vengono inoltre pubblicate schede relative ai volumi «Traité des vertus» e «Paradoxe de la morale».

Baudelaire senza occhiali

■ Non si può che dire bene della nuova collana edita da Dall'Oglio sotto la sigla «Libri senza occhiali»: stampati in caratteri tanto chiari da facilitare anche i lettori più «stai-pas», venduti a un prezzo fisso accessibile (12 mila lire), curati e interessanti nella scelta dei titoli. Dopo «Senilità» di Svevo, «Gente di Dublino» di Joyce e «La Signorina Elisa» di Schnitzler sono ora in libreria «Vagabondaggio» di Munthe e «Poemeti in prosa» di Baudelaire.

CITTA

Incontro di mezza Europa

A. Ara - C. Magris
«Trieste. Un'identità di frontiera»
Einaudi
Pag. 216, L. 15.000

mortuari. C'è nei romanzi del Rosselli una differenza significativa rispetto ad altri romanzi italiani che affondano le radici nello psicologismo narrativo degli anni Cinquanta. Contrariamente a tanti scrittori apertamente psicologizzanti e tantissimo anche stilistici, c'è in Rosselli una straordinaria concretezza e nettezza di immagini e di dettato. Come a dire che, se i personaggi si perdono a volte nelle nebulose delle loro identità messe in crisi, o in quella che Pavese avrebbe definito la «sogneria», la pagina da cui essi nascono è poi sempre sorretta dalle strutture e mosse dai ritmi necessari a tenere viva l'attenzione dei lettori.

Il protagonista del «Naufragio» - trattandosi di un naufragio soprattutto interiore mettiamo per un istante in parentesi il nome della nave - cioè lo stesso Autore, più un giornalista e una figura femminile, vengono coinvolti in domande ansiose, dubbi, scelte molto difficili perché tese alla ricerca di una verità che pare costantemente sfuggire.

FANTASCIENZA

Sulla luna qualcuno ci protegge

Isaac Asimov
«Fondazione e Terra»
Mondadori
Pag. 402, L. 22.000

INISERO CREMASCHI

■ «Fondazione e Terra» è il quinto romanzo di un ciclo che Isaac Asimov iniziò nel 1941, anno nel quale era fresco di laurea in chimica e già scriveva «professionalmente» di fantascienza. Asimov presentò a John Campbell, il mitico scopritore di talenti, il progetto per una saga galattica, nacque così il primo episodio di una serie che in seguito venne denominata «Fondazione». Nel giro di dieci anni tutti i materiali narrativi si era accumulati in tre libri, la famosa «Trilogia della Fondazione», ai quali nel 1982 si aggiunge «L'Orlo della Fondazione».

Asimov immagina che l'umanità si sia sparpagliata in una miriade di pianeti sui quali ha portato la sua civiltà e, inevitabilmente, anche i germi negativi legati alla sua fragilissima storia. Uno studioso, lo psicostorico Hari Seldon, prevede un lungo periodo di decadenza, un ritorno alla barbarie. Crea allora due Fondazioni che, sotto le spoglie di organismi culturali, hanno in realtà uno scopo segreto: anticipare la Storia, comprenderne le fila segrete, modificarne gli eventi.

Come si vede, e come ben sanno i «fans» di Asimov, «Fondazione» è forse il più grande exploit nel campo dell'immaginario tecnologico. In questo quinto romanzo, «Fondazione e Terra», il punto centrale torna a essere il vecchio e quasi obsoleto mondo dal quale ha avuto origine la specie umana: la Terra, appunto. Ma tutte le nozioni riguardanti il pianeta ancestrale sono misteriosamente scomparse dalla Biblioteca Galattica di Trantor.

Un uomo affronta un insidioso e interminabile viaggio verso la Terra. Sotto la crosta della Luna scoprirà che una generazione di automi ha l'incarico di salvaguardare, per quanto possibile, l'intelligenza e la cultura dell'«Homo Sapiens».



EUGENIO ROVERI

«Pow!» è una china su carta di 93 centimetri per 67, rappresenta simboli, segni, oggetti di un universo indiano, tribù imprecisate, da fumetto però. Gradevole, con l'ebbrezza, oggi, del messaggio pubblicitario e il fascino della riproducibilità. Ha la virtù, peraltro, di confermare che il meglio che si possa vedere ai nostri tempi sta negli spot commerciali, dove si incrociano futurismo marinettiano, costruttivismo e magari pop-art, che ritornerebbe per così dire alle origini, alla pubblicità, che sarebbe per alcuni l'unica arte possibile oggi, arte almeno della comunicazione di massa.

«Pow!» è un'opera di Roy Lichtenstein, uno dei padri della pop art, cioè di una strada percorsa da una nuova generazione americana ed europea contro le parole irrigidite della cultura ufficiale. «Il mondo figurativo d'una nuova arte popolare trasmesso dal mass media, viene programmaticamente contrapposto a quello dell'alta cultura. La musica pop conquista così le sale da concerto e gli album dei fumetti invadono le librerie tradizionali, mentre i manifesti pubblicitari riprodotti in offset prendono il posto dei quadri nelle abitudini e nelle esposizioni pubbliche».

Secondo Gillo Dorfles «quello che costituisce il carattere dominante della pop art è il fatto d'aver per la prima volta in maniera così decisiva riscattato

l'oggetto di consumo...». Tale riscatto dell'oggetto deve essere inteso come una demistificazione e spesso una ironizzazione della civiltà consumistica. Giulio Carlo Argan ribatte: «Se c'è un'intenzione satirica non è esplicita; in ogni caso si ferma al primo gradino, della parodia... Senza il riscatto della satira, la pop art è apparsa a molti «triviale», «kitsch», magari «disgustosa», eppure perfino attraente. Comunque sempre americana». La rivincita a questo punto è alle porte: del consumismo insomma, perché la pop art può diventare facilmente di consumo, banale, ripetitiva.

Lichtenstein e gli altri classici come Rauschenberg, Warhol, Oldenburg, insieme con i giovani come Anthony Clark e John Matos e con gli europei come Hockney, Hamilton, Jones, Tilson, Morley, De Boer, Ivanov, Sokerov, Ramudin, si presentano alla verifica in questi giorni a Firenze, in una mostra ospitata da Forte Belvedere, aperta fino al 4 ottobre. Esposti sono sessantadue quadri della collezione Ludwig (cioè di Peter Ludwig, massimo sostenitore della pop art in Europa) divisa tra i musei di Colonia, Monaco, Vienna, Berlino, Basilea, Acquisgrana, Maganza, Coblenza, Saarbrücken, Catalogo Electa (L. 30.000 in mostra) con saggi di Wolfgang Becker, Sergio Salvi e Enrico Pedrini.

madre-prostituta. La mamma di Marco, che mentre si prodiga per salvare un figlio si accorge di esser sul punto di perderne un altro.

Sono loro le narrazioni di «Mamma eroina»: personaggi dolenti ma speranzosi, segnati dal dramma ma lucidi. Soprattutto, sono personaggi veri - è di poche settimane fa la notizia che Cossiga ha graziato Franca Prato, la madre di Elio - le cui testimonianze vengono solo filtrate dalle parole dei due giornalisti, gli stessi che ne «Gli sdraiati» avevano raccolto le storie narrate dai ragazzi di San Patrignano.

Questa volta la tragedia dell'eroina è vista dalla parte delle «vittime indirette», quelle vittime spesso picchiate, ricattate, colpevolizzate anche se incolpevoli, con l'aggiunta di altro dolore a un dolore già insopportabile. Eppure, queste donne resistono, instaurando con questi figli che non riconoscono più rapporti «dolcissimi e violenti, tagliati come rasi, brutali come l'esplosione improvvisa di una rabbia antica». Ed è proprio dalla semplicità e fedeltà «etnografica» di questi legami «anormali» nasce questo libro commovente, dolcissimo e violento.

STORIE

Cattolico delle differenze

Philippe Ariès
«Il tempo della storia»
Laterza
Pag. 233, L. 30.000

GIANFRANCO BERARDI

■ L'autore (1914-1984) è considerato una sorta di «patria» della storiografia francese sebbene sia confluìto di fatto nel filone delle «Annales» di Braudel di gran lunga egemonico sugli altri. Cattolico, legato agli ambienti della destra, lettore accanito del trionfante Bainville (in cui cercò, per sua stessa confessione, gli strumenti per smascherare il «perdido liberalismo»), membro attivo della «Action Française», il suo successivo impegno nella «storia della mentalità» lo rese improvvisamente famoso negli Stati Uniti con una serie di studi sulla famiglia, sulla vecchiaia e sulla morte (tradotti in italiano sempre da Laterza).

Questo suo «Tempo della storia» (che viene pubblicato con un saggio introduttivo di Roger Chartier) è il meno conosciuto fra i suoi libri. Uscito in Francia nel 1954 ebbe scarsissima eco. Ora ci svela il travaglio che portò il suo autore dal conservatorismo tradizionalista a quella che Chartier definisce «l'amicizia della storia», identificata nello stesso continuo di portare in primo piano le differenze senza mai rifugiarsi in certezze definitive.

Da notare che Ariès crede di rinvenire un terreno comune tra storia conservatrice e storia marxista in quanto frutto entrambe di una «meccanizzazione dell'intelligenza della storia». Il marxismo, in particolare, sarebbe decaduto da una originaria «coscienza della storia» a una «fisica storica», dominata dal determinismo materialistico.

Una delle critiche più note rivolte ad Ariès è quella di aver raccolto dati «come una tavola» dall'«immondizia» dell'erudizione storica, mentre gli viene riconosciuto il merito di aver trattato la cultura come una variabile indipendente.

CLASSICI

Oro e virtù meraviglie in Oriente

Massimo Bonafin
(a cura di)
«Il viaggio di Carlomagno in Oriente»
Pratiche
Pag. 99, L. 12.000

ANTONIO RICCARDI

■ L'editrice Pratiche presenta, nella sua Biblioteca Medievale (dove sono già usciti «Gli ornamenti delle donne di Tertulliano» e «Il bestiario d'amore di Richard de Fournival»), uno scritto d'autore ignoto del XII secolo: «Il viaggio di Carlomagno in Oriente». Si tratta di un racconto in versi, quasi una chanson de geste per ampiezza ed impianto narrativo, che presenta l'avventura di Carlomagno e dei suoi paladini a Costantinopoli. Il lettore è condotto a forza in un brusco microcosmo di immagini e di situazioni, portato allo scoperto della meraviglia e nel viaggio, nella tenzone. Ma la vicenda svela al contempo un fondo di insistente parodia. Ecco come si articola l'accaduto: Carlomagno è a S. Denis e «c'erano duchi, vassalli e cavalieri valorosi», la moglie del re istruiva che tanta maestà sia poca cosa a paragone della splendida corte dei re di Costantinopoli Ugo il Forte. Carlomagno, furibondo ed impulsivo (vivi tagliò la testa colla mia spada d'acciaio», dice più di una volta alla consorte dispettosa), decide di recarsi di persona in Oriente, con un seguito di prodi baroni, per constatare la potenza di re Ugo. I francesi partono; lo spazio narrativo del viaggio è come condensato, risolto con brevi accenti topografici, assai più che alla vista di Gerusalemme. Qui Carlomagno riceve dal Patriarca preziose reliquie di santi, e l'elenco delle miracolose corporalità si vela di vivace ironia: «Immediatamente avete il braccio di S. Simone, / e la testa di S. Lazzaro vi farò portare / e del sangue di S. Stefano, che per Dio fu martirizzato, / vi darò reliquie tali che non ce n'è migliori al mondo: / un po' di sudario che Gesù aveva sulla testa / (...) / un po' della barba di S. Pietro, e dei suoi capelli». Assistiti dalla potenza della santità, i francesi giungono poi a Costantinopoli ed incontrano Ugo il Forte che li ospita nel palazzo reale. È un'autentica, impressionante fioritura di meraviglie in cui «d'oro fino sono le tavole, le seggiole, le panche» e l'itinerario è l'intreccio di preziosità scultoree, di pietre rare di marmi rigati di argento e d'oro.

La ricchezza di Ugo frastorna, Carlomagno ripensa al suo regno e «i suoi possenti non stima più di un quasso». Ma ecco capovolgere la situazione: i dodici pari di Francia e il loro re Carlo, dopo aver abbondantemente bevuto alla tavola di Ugo, rientrano nelle loro stanze si scambiano incredibilmente vanterie («gabs») d'imprese soprannaturali ed eroiche. Ugo ne viene a conoscenza e spinge i francesi a realizzare queste gesta audaci. Il sacro protettore e guiderà i paladini (il resoconto dei loro sforzi occupa buona parte del testo - curato con rigore e precisione da Bonafin - e lo rende godibilissimo); Ugo il Forte dovrà riconoscersi superato dal coraggio dei cavalieri francesi ed inchinarsi, vassallo, al loro re. Una conquista compiuta «senza colpo ferire», interamente versata nella cronaca che la racconta, nelle contaminazioni di folgorazioni meravigliose ed oggetti di culto, di litari e tensioni epiche.

ROMANZI

Tra le onde della «sogneria»

Aldo Rosselli
«Il naufragio dell'Andrea Doria»
Bompiani
Pag. 153, L. 16.000

GIULIANO DEGO

■ Ritorna ne «Il naufragio dell'Andrea Doria», quell'atmosfera allucinata e ossessiva, addirittura onirica, che già nel '71 mi era parsa rappresentare il timbro di fondo della narrativa rosselliana nel romanzo «Professione: mitomane».

Solitudine individuale e collettiva, ambienti al tempo stesso vividi e stranamente

RICORDI

Passaggio in India a ritroso

Rabindranath Tagore
«Oltre il ricordo»
Sellerio
Pag. 214, L. 15.000

LUCA VIDO

■ Jivansmriti, questo il titolo originale del libro nella lingua di Tagore, il bengali, raccoglie i ricordi del grande poeta sui primi 25 anni della sua vita. «Oltre il ricordo», scritto nel 1911, subito dopo la celebre raccolta poetica Gitanjali, per la quale ricevette nel 1913 il premio Nobel, raccoglie in quarantatré brevi capitoli l'affresco degli av-

venimenti che scandiranno il primo quarto di secolo del lungo poeta (1861-1941); ma non è autobiografia.

I primi insegnamenti, la scuola, le prime poesie, il viaggio sull'Himalaya con il padre, le prime pubblicazioni, sono sì rievocazioni del passato, fatti, ma così profondamente e intimamente rivissuti da divenire, ben «oltre il ricordo» confessioni intellettuali, diario di una prorompente vocazione alla scrittura e alla contemplazione della natura, degli uomini e di se stesso.

Personaggi, paesaggi e accadimenti, pur mirabilmente descritti, fanno solo da cornice alla vera protagonista delle pagine di questo libro: la vocazione letteraria. Un materano il letterario e filosofico, dunque, che ben oltre la semplice rievocazione biografica svela come anche nella prosa la scrittura di Tagore conservi tutta quella vivacità, freschezza e vivacità di pensiero che lo hanno fatto apprezzare ed amare in tutto il mondo.

ECONOMIA

Ecco i conti in tasca al dollaro

Augusto Graziani
«Il dollaro e l'economia italiana»
Il Mulino
Pag. 172, L. 16.000

SERGIO ZANGIROLAMI

■ I vertici fra i grandi Paesi industrializzati non riescono a comporre, anzi ne amplificano l'evidenza attraverso lo strumento dei mezzi di informazione, i profondi dissidi economici che esistono fra gli Stati Uniti, il Giappone e i Paesi europei. La preminenza degli Usa, anche in settori ad alta tecnologia, è insidiata fino a far ritenere inevitabile il loro declino relativo. Anche per questo lo scontro si fa sempre

più forte e da tempo si è messa in campo un'arma monetaria, come dimostrano le ampie oscillazioni del dollaro dopo che nel 1971 si è rotto il meccanismo dei cambi fissi.

Le conseguenze della caduta del dollaro, che dura ormai da due anni, si fanno sentire sui mercati finanziari e su quelli delle merci. L'Italia importa materie prime, nominate in dollari, a più basso costo, ma questo vantaggio è compensato dalla maggiore competitività delle merci americane (sempre in termini di prezzo) e dalla concorrenza degli altri Paesi che vendono in dollari, come la Corea, Taiwan e così via.

In questa recente raccolta di saggi, presentata da una ampia e acuta introduzione di Graziani, De Cecco e Parboni analizzano appunto le vicende del dollaro e dell'economia mondiale partendo dal periodo fra le due guerre e soffermandosi sugli avvenimenti più recenti. Concludono il volume due saggi di Giovanni (sulla legge del prezzo e fluttuazione dei cambi, con qualche formula che creerà difficoltà al lettore non addetto ai lavori) e di Conti sull'integrazione internazionale dell'economia italiana.

SOCIETÀ

Dolore di droga

R. Asuni - L. Currado
«Mamma eroina»
Bompiani
Pag. 158, L. 6.000

MARINA MORPURGO

■ La madre di Elio, che accendeva la disperazione spara a suo figlio, uccidendolo. La madre di Marcello, che dopo tante angosce vede uscire il ragazzo dall'incubo dell'eroina e diventare un brillante docente universitario. La mamma di Paolo, che quando ormai pregusta la gioia profonda della vittoria, si trova il figlio ucciso dagli spacciatori. La mamma di Cristiano, protervo e desideroso di punire la